

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

CASTIGO

Renzi, la ditta, Dostoevskij

di Massimo Lodi

Cosa farà Renzi dopo aver vinto le primarie del Pd? Forse attenderà gli eventi (niente elezioni in anticipo). Forse li forzerà (al voto in autunno). Forse modificherà la legge elettorale, accordandosi con tizio (Berlusconi) piuttosto che con caio (Grillo) e se del caso con sempronio (Salvini). Forse non la cambierà affatto: alle urne col proporzionale, sia alla Camera sia al Senato. Poi chi vivrà vedrà. Cioè: accordi i più convenienti possibili. Orizzonte largo o anche con prospettiva stretta: governare il tempo necessario al replay delle urne. Chiamasi operazione transito, frequente nella Prima e Seconda Repubblica.

Di sicuro Renzi avrà il pallino in mano. E questo è il risultato ottenuto dai nemici esterni/interni che volevano levarselo dai piedi. Specialmente interni. Credevano d'esservi riusciti, sabotando referendum e legge elettorale maggioritaria. Invece no: verdetto opposto. L'affondamento della riforma costituzionale e la conseguente bocciatura dell'Italicum lo hanno indebolito all'apparenza. Non nella sostanza.

Ne è prova il giudizio dei circoli democrats, assaggio delle primarie in programma il 30 aprile, aperte a tutti gl'italiani. Abbondandis in abbondandum, diceva Totò. L'ex premier e segretario vince più del previsto, anziché perdere oltre il pronostico: sfiorato il settanta per cento di consensi, Varese compresa. Dato per insopportabile antipatico, sembra riscuotere impreviste simpatie. L'accanimento politico/mediatico non lo sfavorisce: gli giova. Chi s'è adoperato a crocifiggerlo, ha sottovalutato l'effetto martirizzante della campagna versus Matteo.

Lo spirito della "ditta", così caro allo scissionista Bersani e ai suoi volpini sodali (D'Alema first), prevale su ogni e radicale criticismo: il leader sotto incessante attacco ha trovato un esercito

di difensori dentro il Pd, cui restano evidentemente care e chiare le radici d'un tempo. Né il Pci né la Dc -padri/madri del partito odierno- rifiutavano di far quadrato attorno ai notabili messi alla berlina. E il Pci lo faceva di più e meglio della Dc. Quel tic identitario è sopravvissuto a modifiche della ragion sociale, scomposizioni/ricomposizioni della base degl'iscritti, succedersi di generazioni. Oggi il suo esercizio vellica Renzi e scornaccia gli antirenziani.

Talvolta (1) il trasformismo risulta premiante in politica, come c'insegna la storia. Senza di esso, ad esempio, le vicende postrisorgimentali avrebbero preso una piega diversa da quella che finì per racchiuderle; e il Novecento è stato secolo maestro in materia, non riuscendo ad arruolare alla causa -cioè a scolorire nell'acqua liberale le negritudini fasciste- il solo Mussolini. Ma talaltra (2) il trasformismo risulta deleterio, prelude a sconfitte sorprendenti e disastrose, si ritorce contro chi lo evoca e utilizza.

Nessuno può dire se Renzi saprà adoperare con saggezza/astuzia la fortuna occorsagli, dopo gli sfortunati cimenti che l'hanno indotto a lasciare la presidenza del Consiglio e a svestire i panni di capo del Pd. Ma chiunque può vedere, fin d'ora, gli esiti dell'insipienza che ha infiammato la crociata a lui ostile, mossa da sciagurati personalismi e seguita da spersonalizzate adesioni. Verrebbe da dire, ripescando nelle tracce di sbiadite letture, che os stultis contritio eius: la bocca dell'improvvido è la sua punizione. Verrebbe, ma non lo diciamo. Lo scriviamo e basta. Per rispetto verso l'improvvido. Gl'improvvidi. Quelli che piacevano al Dostoevskij di "Delitto e castigo", un leader della narrazione che sarebbe piaciuto alla Leopolda.



Cara Varese

GIORNALISTI DEL POPOLO

Web sarabanda ed esempi del passato

di Pier Fausto Vedani

Interessante e soprattutto utile vedere gli ex padroni del Comune contestare ai nuovi inquilini situazioni già in essere da parecchi anni.

Accusando per esempio il sindaco Galimberti di avere in campagna elettorale promesso la balneabilità delle acque del nostro lago si è sottolineata la portata di una promessa non facile da mantenere. Il motivo: altre generazioni di politici l'avevano fatta, questa promessa, mantenuta poi solo in parte non per cattiva volontà, ma per problemi tecnici insormontabili. Dei quali non si è più parlato ad alta voce.

Se non ricordo male fu un silenzio generale, al quale abbiamo partecipato anche noi giornalisti. Quando venne chiesto un parere sul lago al papà dell'ecologia varesina, Salvatore Furia, ci fu una risposta sussurrata, malinconica: "Non si può polemiz-

zare con persone che si sono battute per la nostra causa".

Fu così che nel profondo silenzio scivolarono anni di lotte, fatiche e anche opere importanti come il grande collettore attorno al lago.

I sintomi della cattiva salute del lago -come campo di gara e di allenamento nel tempo diventato famoso nell'ambiente internazionale dei vogatori- sono abbastanza recenti, ma non ci sono state polemiche feroci come un tempo.

Forse il contestato auspicio del sindaco relativo alla balneabilità può essere l'occasione per una revisione totale e intelligente di un problema che decenni or sono aveva visto sul banco degli imputati molte industrie e, in campo politico, azioni giudiziarie, forse per caso, di tipo monocolori, contro la Democrazia Cristiana.

Le nuove generazioni di varesini e pure le "antiche" potrebbero avere un punto aggiornato su presente e futuro del lago basato solo su evidenze e dati tecnici della massima comprensibilità. Il tutto cioè mettendo in cantina le vecchie polemiche.

Si potrà allora sapere con la massima chiarezza perché il salvataggio della salute delle acque non si completò e inoltre avere



notizie e prospettive per i problemi legati al difficile allacciamento al grande collettore nella zona di Gavirate.

Se tutto magari dovrà restare così come è oggi avremo la conferma di una incompiuta da record, sempre che ci sia chiarezza anche sui costi

delle opere realizzate e sui danni dovuti al sostanziale blocco dei lavori. Una incompiuta che le classiche voci non attribuiscono alla politica ma a valutazioni non tutte adeguate al progetto. Per il lago un'indagine congiunta da parte di rappresentanti dei partiti sarebbe utile anche per la storia della comunità. Poi i politici continuano pure a contrapporsi in Consiglio comunale. Dove è mancata per anni la vivacità di un tempo e addirittura in più occasioni si è arrivati a una strana concezione del rapporto con i mass media: nemici politici i cronisti che criticavano! È vero che nel campo della comunicazione e dell'informazione oggi con lo sviluppo e la rapidità di internet tutti sono diventati giornalisti: sono presenze e partecipazioni importanti se non vanno oltre la libertà di espressione che è sacra ma solo se si ferma dove comincia, accompagnata dai relativi diritti, quella

Economia

PASSO DEL GAMBERO

Internet e la globalizzazione

di Gianfranco Fabi

Il processo di globalizzazione è ormai chiaramente sotto accusa in Europa come negli Stati Uniti. L'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti è avvenuta sulla base di un programma con al centro la costruzione di nuovi muri per fermare le persone e di nuove barriere per proteggere le produzioni e i posti di lavoro nazionali.

E le prime settimane di governo di Trump, pur tra passi falsi e ostacoli imprevisti, hanno comunque dimostrato che la volontà di rendere concreto la slogan "America first" passerà anche attraverso nuovi dazi e ostacoli alle importazioni.

Alla globalizzazione che ha caratterizzato gli ultimi decenni si imputa soprattutto una colpa: aver ampliato le disuguaglianze all'interno dei paesi, concentrando la ricchezza nelle mani di pochi ricchi, restringendo sempre più l'area del ceto medio e allargando nello stesso tempo la platea della povertà. Si potrebbe far notare che più che dalla globalizzazione questi risultati sono derivati dall'incapacità della politica di dettare le regole, facendole ovviamente poi osservare, per attuare una sana redistribuzione dei redditi. Ma il paradosso di questa realtà è che si finisce per chiedere un maggiore intervento degli Stati per rimediare ai fallimenti delle politiche degli stessi Stati.

C'è tuttavia un elemento che sta prepotentemente avanzando all'interno del sistema economico mondiale costringendo a ripensare il concetto stesso di barriera o di confine. Si parte da Internet, che ormai da più di vent'anni, ha connesso in un'unica grande rete tutte le informazioni sulle attività immateriali: quelle finanziarie, così come le semplici notizie, i dati sui consumi di beni e servizi, gli spostamenti delle persone e delle merci. E si arriva ai "big data": grandi magazzini virtuali dove tutte le in-

egli altri.

La presenza dei professionisti in questa web sarabanda è ancora più importante rispetto al passato perché si rifà al rispetto delle leggi e a doveri precisi nei confronti di chiunque.

A Varese abbiamo una stampa libera e rispettosa degli altri. Non abbiamo nemmeno opinionisti che si atteggiavano a oracoli e che sembrano infallibili solo perché spesso sono pronti a raccontarti tutto, anche e soprattutto quello che ha poca sostanza, ma non ti raccontano nulla delle querele che si beccano e che costano un sacco di soldi per la loro remissione.

A Varese c'è stata una scuola, non solo di giornalismo, ma anche di vita, imperniata sul quotidiano storico, La Prealpina: scuola che ha mantenuto nel tempo un ottimo livello e che ha conosciuto con Mario Lodi direttore l'eccellenza nella formazione dei redattori.

Ricorre in questi giorni il decennale della scomparsa di Lodi, un grande giornalista che la città non ha mai ricordato, così non ricambiando l'amore e l'eccezionale servizio ricevuti in tanti anni. Ai suoi redattori egli raccomandava tre riferimenti importanti per la vita e la professione: la famiglia, la comunità varesina e il giornale. Era un organizzatore eccezionale, oggi come manager avrebbe fatto la fortuna di qualsiasi azienda. Al giornale si formò così un polo veramente laico nel senso di un distacco da qualsiasi ideologia: cioè si voleva essere "laicos" ovvero "del popolo" come suggeriva l'origine greca della parola. Ho criticato a volte Attilio Fontana, ma ho sempre ammirato la sua rettitudine. Certamente si meritava il contributo di un manager alla Lodi, non qualche pessima imitazione di caporali dei marines.

formazioni vengono non solo stipate, ma soprattutto elaborate, ristrutturare, rese disponibili. Ogni due giorni si producono tanti dati quanti quelli generati dall'intera umanità prima del 2003. E il ritmo di accumulo cresce ad un tasso annuo del 40%.

L'elaborazione di questi dati sta già modificando sostanzialmente molti livelli della realtà economica e sociale come le politiche di marketing delle imprese, la gestione dei sistemi di trasporto, le proiezioni attuariali delle assicurazioni.

Porre dei confini all'avanzata della rete è praticamente impossibile. E in una società globale dove i bisogni primari, come la casa e l'alimentazione, sono largamente soddisfatti (anche grazie ai sussidi sociali per le fasce più povere della popolazione) c'è un grandissimo spazio per la crescita dei servizi immateriali con l'informazione al primo posto, ma anche l'intrattenimento, l'arte, la consulenza, le attività finanziarie, l'assistenza a distanza. Per questi, e tanti altri profili, una realtà come quella dei big data può offrire servizi personalizzati sulla base di paradigmi di conoscenza sempre più estesi. Siamo di fronte ad una fase nuova dello sviluppo sociale, una fase che richiederà di cambiare anche i parametri di valutazione come quello del valore calcolato finora solo in termini di prezzo o di quantità.

La conseguenza più rilevante a medio termine sarà il superamento di quelle barriere che tanto faticosamente ora molti vorrebbero costruire. Rete e big data stanno facendo nascere una nuova globalità di cui ora si vedono solo piccoli frammenti, una nuova globalità che richiede di essere prima compresa, poi governata. E su questo fronte è la politica che deve non solo controllare, quanto aiutare a sviluppare tutte le potenzialità garantendo insieme il rispetto della libertà di ciascuno e l'uguaglianza delle opportunità per tutti.



Opinioni

UN MONACO LEADER

Idea unificante e modello ispiratore

di Luisa Negri

So di non sapere di politica, nel senso che sono convinta di capirne poco e di volerne capire ancor meno. Non mi è facile ad esempio accettare la convinzione di Machiavelli secondo la quale il fine giustifica i mezzi, né la sua esortazione a far uso della forza del leone e dell'astuzia della volpe.

Ma, soprattutto, non riesco a star dietro, tra le tante incombenze della quotidianità, all'infinita sequela di volteggi, giri di valzer e di giacca, e tanto altro dei protagonisti della politica. Mi viene però voglia di dire la mia: perché mi sembra che, tra giochi e giochetti, tra baruffe e battute, a perderci siamo tutti noi.

Assistere a spettacoli senza capo né coda produce un sentimento di rifiuto, di frustrazione, ma anche di ribellione: che io voglio intendere però, solo in senso costruttivo, nel senso che a ciascuno è dato, in democrazia, di esercitare la necessaria critica, verso i protagonisti, ma anche verso quanti gli vanno dietro quando i primi combinano solo guai. Penso per esempio a chi ha votato il referendum sulla Brexit - capitanata dal maldestro Cameron che ne ha fatta una bandiera - e vede ora concretizzarsi i primi disastri dell'incauta scelta, e penso agli elettori di Trump, che forse cominciano a capire di aver fatto autogol.

Se si hanno politici indegni, si deve ammettere che la colpa è anche di chi li sceglie, di chi si fa riempire la testa da facili slogan, da promesse esagerate, da campagne costruite sul nulla. Perché è facile accusare l'avversario politico, sbraitando a destra e a sinistra: più difficile è indicare soluzioni concrete. In politica manca ormai sempre più l'idea unificante, quella che fa di un gruppo disomogeneo di individui un gruppo coeso e complice, di un progetto una strategia, di un sogno una possibilità attuabile in tempi reali. E penso che l'idea unificante non dovrebbe essere altro che l'intelligenza votata al bene di tutti. Cioè innanzitutto il senso di un cammino che guarda in avanti, nel comune interesse a far progredire un paese, un popolo, risolvendone i problemi, i nodi fondamentali, con pazienza e determinazione, con senso di sacrificio e dedizione. In seconda battuta dev'essere un cammino che sposa -alla fondamentale concretezza- originalità, fantasia, genialità. Dote che in realtà a noi italiani non è mai difettata. E di cui dovremmo imparare davvero a fare uso, anche ricorrendo e ricercandola in chi, più di altri, dimostra di averla.

Sono questi tempi in cui l'apparenza e il qualunquismo prevalgono, anche in politica, sull'intelligenza: non è un caso che le scelte degli elettori finiscano per premiare, qui come altrove, chi si presenta più come personaggio che come persona, o chi

si impone nei media facendo largo uso del web. O chi ha già avuto successo, non di rado tradotto in un forte potere personale, anche economico. Scelta questa che ha spesso, come conseguenza, il

rischio di conflitti di interesse quando si assumono incarichi di un certo peso. Gli stessi politici, che cambiano casacca a seconda del vento, o sfoggiano una T-shirt diversa ad ogni passo compiuto, più che dar conto dei contenuti dei loro programmi o dell'operato, attribuiscono forse troppa importanza ai loro panni. Dimenticando che, come suggerisce il buonsenso - quello popolare continuamente solleticato dal web - l'abito non fa il monaco. A proposito di monaco, se i politici conoscessero la storia di Francesco, il santo patrono d'Italia, dovrebbero sapere quanta poca importanza aveva per lui l'abito esteriore: alla ricchezza di vesti preziose, che avrebbe potuto indossare, essendo figlio di un ricco mercante di tessuti, preferì poveri indumenti e la nudità delle carni, ricoperte solo dalla ruvidezza di un saio. A Francesco dedicò uno splendido ritratto Hermann Hesse. Ritenne che il poverello di Assisi fosse parte "di quella schiera di uomini straordinari, grandi sognatori, anime eroiche che hanno sempre disdegnato di bere ad acque torbide, né si sono mai accontentati di un nome in luogo della sostanza, né di un'immagine al posto della realtà (...) e che hanno riscoperto l'essenza e la legge dell'uomo interiore perché si ponevano di fronte alla terra e al cielo per così dire nudi, come se fossero stati i primi uomini, mentre noi riteniamo di poter vivere solo nell'involucro di idee rassicuranti e di convenzioni tramandate".

La vera ricchezza di Francesco stava sotto quel saio, in quel cuore che gli dettava amore verso tutti i fratelli, e in quella mente pura, da cui prendevano forma progetti grandi destinati ad arrivare, e pervenuti davvero, come la storia ancora dimostra, fino a noi. L'idea unificante potrebbe, dovrebbe essere, proprio l'amore folle, quello del figlio del mercante di Gubbio, Francesco: che abbraccia insieme la natura - nel rispetto della sua bellezza fertile- la fratellanza dell'umanità- che non può conoscere differenze di provenienza, non avendone altra se non quella della vita da cui ciascuno arriva- la povertà universale, che ci unifica tutti, dalla capanna alla reggia, dalla favela alla Casa Bianca, nell'inevitabile richiamo alla malattia e alla morte. Sorella morte, così la chiamava Francesco.



Cultura

LEONARDO SEGRETO

A Civate la sala dell'Ultima Cena?

di Sergio Redaelli

L'ultima Cena di Leonardo. Sappiamo davvero tutto del capolavoro che il figlio illegittimo del notaio Piero da Vinci realizzò nel refettorio della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano? O al contrario ci sono ancora misteri da chiarire? La Gioconda insegna. Si tratta con ogni probabilità di Lisa Gherardini, figlia di Antonio Maria di Noldo Gherardini, nata il 15 giugno 1479 a Firenze e andata in sposa nel 1495 a Francesco di Bartolomeo del Giocondo, da cui prese il nome di Gioconda. Ma gli studiosi si affannano da secoli a indicare diverse identità.

Chi dice sia Caterina Riario signora di Forlì nel '400, chi Bianca Maria Sforza nipote di Ludovico il Moro che Leonardo accompagnò in Tirolo per sposare l'imperatore Massimiliano d'Asburgo. Altri sostengono sia l'autoritratto in cui Leonardo coglie la propria parte femminile e Sigmund Freud propone un'ipotesi in chiave psicanalitica. Il vago e indefinibile sorriso di Monna Lisa simboleggerebbe l'attrazione che il genio di Vinci provava per l'amatissima madre Caterina.

Da un capolavoro all'altro, dubbi e interpretazioni fioriscono anche sull'ultima Cena. Fu una creazione di fantasia oppure Leonardo ambientò l'immortale "convivio psicologico" in un luogo preciso? Sappiamo che il dipinto ritrae le reazioni degli apostoli alle parole di Cristo "uno di voi mi tradirà", ma dove si svolge la scena? La campagna che si scorge attraverso le finestre è un angolo di Toscana o di Lombardia? Una risposta ci sarebbe.



Il luogo che ispirò il pittore durante il soggiorno a Milano alla corte di Lodovico il Moro sarebbe una sala del monastero medievale di San Calocero a Civate, ora Casa del

Cieco, nel Lecchese. L'affascinante ipotesi è stata formulata nel corso del convegno tenutosi nei giorni scorsi a Civate dal relatore Dario Monti che, con la moglie Rosalba Franchi, ha condotto un'accurata indagine sui "luoghi di Leonardo" e pubblicato i risultati con fotografie, cifre, raffronti e calcoli nel sito www.viestoriche.net.

Spiega Monti: "Leonardo nelle sue opere ha scelto spesso luoghi dell'alta Brianza come sfondo. Nel 1492 è documentato che l'artista compì numerosi viaggi a Como, Bellagio, in Valtellina e in Valsassina. Dalle tre finestre della Cena s'intravede un panorama collinare osservato da un punto di vista elevato al di là di un'ampia valle. In primo piano, guardando con attenzione, un campanile e qualche casetta. Tutto combacia con ciò che si vede dall'ex refettorio del monastero di Civate oggi adibito a sala di rappresentanza".

Le foto lo documentano in modo convincente. Ecco la cima del San Genesio e la gobba inconfondibile del Campanone di Brianza. Il campanile che s'intravede nel dipinto murale coincide

con quello della chiesa di Annone. Simili la forma delle finestre e la luce che illumina la sala dipinta. Camminando sulla strada romana sotto al Cornizzolo in una mattina d'inverno, il lago di Annone ha rivelato ai due studiosi, marito e moglie, la stessa luce che può aver suggerito all'artista l'illuminazione della Cena.

L'ambiente largo quasi sei metri e lungo dieci ha le stesse caratteristiche architettoniche del refettorio di Leonardo e c'è dell'altro. Sotto le travi del soffitto la decorazione a "nodi vinciani" è identica a quella che compare sulla spalla destra dell'abito della Dama con l'ermellino. Sono solo suggestioni? "Si sa per certo - dice Monti - che Leonardo non citò mai la località di Civate negli scarsi appunti di viaggio che ci sono pervenuti. Ha tramandato però il disegno dei laghi Eupilei ritratti dal monte Barro e delle montagne dietro a Lecco osservati dal San Genesio".

L'ipotesi dei due studiosi di Rescaldina ha calamitato l'interesse nel convegno tenutosi al monastero di San Calocero che all'epoca, come abbiamo visto, potrebbe aver ispirato il Maestro di Vinci. All'incontro hanno preso parte i ricercatori e storici Roberto De Capitani, Stefano Morganti, Carlo Castagna, Laura Malinverni e Roberto Serafin. Roberto Vasconi di Varano Borghi, falegname e collezionista di macchine leonardesche, ha esposto una copia della gru di Brunelleschi da lui stesso fabbricata in legno.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Il Mohicano

PIAZZA AD ALTO VOLUME

Repubblica, quello stonato leit-motiv

di Rocco Cordì

Politica

IL "MIGLIOR AMICO"

Bersani che corteggia Grillo

di Maniglio Botti

Opinioni

PARTECIPAZIONE, NON VOTIFICIO

Perché il Pd non sia un caro estinto

di Francesco Spatola

Apologie paradossali

SOSTENERE LA NOSTRA IDENTITÀ

Pochi, anziani, ma rassegnati mai

di Costante Portatadino

L'intervista

MANI TREMANTI

Martini e le ragioni del dialogo

di Aldo Cazzullo

Attualità

EUROPA IN CAMMINO

Nuovo impegno dei cristiani

di Edoardo Zin

Parole

VENDERE LA FELICITÀ

La schiavitù del sorriso

di Margherita Giromini

Spettacoli

PRINCIPE DELLE PINZILLACCHERE

Ricordo di Totò, maestro di comicità

di Vincenzo Ciaraffa

Souvenir

IL CESTINO DELL'ASILO

Orgoglio della pietanza portata da casa

di Annalisa Motta

Cultura

MEZZ'ORA DI MAGIA

Clarissa e Stradivari: un'emozione

di Gioia Gentile

Urbi et Orbi

RISVEGLIO DI ROMA

Di primo mattino verso Saxa Rubra

di Paolo Cremonesi

Ambiente

ISPRA, AUTHORITY DELL'AUTO

Accogliamo la proposta del ministro

di Arturo Bortoluzzi

Società

QUALE POVERTÀ'

di Felice Magnani

Attualità

IL PERÙ IN GINOCCHIO

di Carlo Botti

In confidenza

GESÙ CROCIFISSO

di Don Erminio Villa

Noterelle

AVVICINARSI, NON IL CONTRARIO

di Emilio Corbetta

Ambiente

IRREVERSIBILE DEGRADO

di Livio Ghiringhelli

Storia

LE PALME DEI PAPI

di Barbara Majorino

Sport

RIPARTENZA FERRARI

di Ettore Paganì

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese